

STAFFETTA ACQUA

QUOTIDIANO DELL'ACQUA E DEI SERVIZI IDRICI

[stampa](#) | [chiudi](#)
Copyright © RIP Srl
Regolazione

martedì 04 dicembre 2018

Pdl Daga, Laboratorio Ref Ricerche: mantenere regolazione Arera

I benefici della regolazione indipendente a confronto con gli esiti del periodo di competenza ministeriale: con Arera investimenti triplicati, tassi di realizzazioni cresciuti del 20%, potenzialità d'indebitamento dei gestori industriali di 5 mld €, 2 mld € di finanziamenti Bei ai gestori idrici; manca semmai uno strumento di pianificazione e indirizzo nazionale in materia ambientale

laboratorio
ref.
ricerche

“Molte delle insoddisfazioni lamentate dai cittadini e catalizzate dai Movimenti referendari hanno origine proprio nella regolazione del Ministero dell'Ambiente, che ha perpetuato la ‘rendita sull'acqua’ al 7%, quando lo Stato italiano si indebitava al 4%”: con queste parole il **Laboratorio servizi pubblici locali di Ref Ricerche** sintetizza parte dei motivi per cui non sarebbe una buona idea riportare le competenze di regolazione del servizio idrico integrato dall'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (Arera) al ministero, come previsto dalla proposta di legge AC 52 a prima firma di Federica Daga (M5S) in discussione presso la Commissione Ambiente della Camera. La seconda riflessione che il Laboratorio dedica alla proposta ([v.](#)

[Staffetta 27/11](#)), nell'ambito dei contributi di analisi pubblicati nella Collana Ambiente, s'intitola infatti [“Pdl Daga: rinunciare alla regolazione indipendente è una scelta sbagliata”](#).

Il nucleo del ragionamento del Laboratorio è nelle conclusioni dell'analisi: “L'alternarsi delle maggioranze di governo espone la gestione dell'acqua al ciclo elettorale e allontana il settore da quelle regole certe e consistenti che hanno consentito negli anni recenti di innescare un ciclo virtuoso di miglioramento della qualità e di sostegno agli investimenti. Questo ovviamente non vuol dire che non si riconosca l'opportunità di ribadire e financo rinforzare le prerogative del Parlamento e dell'esecutivo nei confronti della gestione dell'acqua. Il Parlamento dovrebbe fissare i principi generali che individuano l'ambito di esercizio, gli obiettivi dei poteri regolamentari delle autorità. L'esecutivo è chiamato a disegnare lo sviluppo del settore di medio-lungo termine (una “Strategia Ambientale Nazionale”). Manca dunque – ritengono gli autori – uno **strumento di pianificazione e indirizzo a carattere nazionale in materia ambientale** in grado di indicare le priorità per conseguire i tanti obiettivi e auspici riposti nella gestione dell'acqua e in senso più ampio dell'ambiente. Un tale strumento, ad esempio, dovrebbe affrontare le cause e i rimedi dei ritardi accumulati nel Mezzogiorno, e segnatamente nelle regioni Sicilia, Calabria e Campania, ove la regolazione da sola non appare sufficiente a sortire gli esiti auspicati. Il ruolo di un soggetto tecnico indipendente, una Autorità di regolazione – si conclude –, rimane quello di disegnare regole coerenti con gli indirizzi ricevuti, tradurre i piani di lungo termine in obiettivi intermedi, il disegno in regole e le regole in piani d'azione, impegni escutibili nei confronti delle gestioni, chiamate a raggiungere gli obiettivi codificati in tempi certi”.

Quanto sopra è il punto di caduta di un breve bilancio, che vede nei 15 anni di regolazione del ministero dell'Ambiente (**1996-2011**) – attraverso il Comitato di vigilanza sull'uso delle risorse idriche (Coviri) prima e la Commissione nazionale per la vigilanza sulle risorse idriche (Conviri) poi – uno scenario di lungaggini e disomogeneità, nonostante gli sforzi di riforma messi in atto con la legge Galli del 1994, applicata a macchia di leopardo. Il metodo tariffario normalizzato, emanato nel 1996, e la regolazione centrale vigevano solo nei territori che avevano completato la perimetrazione degli Ato, convivendo dunque con le tariffe Cipe delle molte gestioni dirette che continuavano a sopravvivere (erano oltre 7.000 le gestioni esistenti a metà degli anni Novanta); il metodo stesso, osservano peraltro gli autori, aveva i suoi limiti, come il riconoscimento degli investimenti sulla carta, anche se non realizzati, la discrezionalità nell'applicazione del metodo da parte della Autorità d'Ambito, la remunerazione fissa al 7%, tariffe calmierate da proiezioni di volumi in crescita e ingenti conguagli che esponevano le gestioni a squilibrio finanziario. Per contro, evidenziano gli analisti, l'attività di regolazione svolta dall'Arera nel periodo **2012-2018** – dopo il trauma del referendum del 2011, culmine di un malcontento maturato negli anni precedenti – ha assicurato “la sostenibilità e la certezza degli investimenti e la tutela degli utenti, attraverso la definizione di tariffe coerenti con i costi, certe e trasparenti, adeguati incentivi all'efficienza e al miglioramento della qualità del servizio”.

L'aumento degli **investimenti** è la principale evidenza dell'efficacia della regolazione indipendente: grazie alla certezza della regolazione, spiega il Laboratorio, nel periodo 2012-2019 gli investimenti sono triplicati, arrivando a un realizzato di 40 euro/abitante nel 2017 e a un programmato di oltre 55 euro/abitante nel biennio 2018-2019. Il tasso di realizzazione è passato dal 55-60% degli anni 2007-2009 a più dell'80% nel quadriennio 2014-2017 (percentuale prevista in crescita). Appaiono inoltre migliorati, da un'analisi delle prime 100 gestioni industriali italiane, gli indicatori di solidità economica e finanziaria delle aziende nel periodo 2012-2016, mostrando una **potenzialità d'indebitamento** di 5 miliardi di euro senza compromettere la stabilità finanziaria degli operatori. “Le gestioni industriali sono dunque oggi affrancate dalla finanza pubblica – commenta il Laboratorio – e da quanto ne discende in termini di autonomia d'azione, minore ingerenza della politica, efficacia ed efficienza”. Non a caso, fanno notare gli autori, diverse gestioni idriche sono riuscite ad accedere a finanziamenti della Banca europea degli investimenti (**Bei**) a tassi d'interesse agevolati: tra il 2012-2017 le risorse destinate ai gestori idrici italiani sono ammontate a oltre 2 miliardi di euro, includendo anche progetti di taglia minore e aziende del Mezzogiorno. “I finanziamenti BEI – osserva ancora il Laboratorio – sono erogati a condizioni economiche inferiori rispetto agli attuali rendimenti dei titoli di stato: sostituire finanziamenti BEI con finanziamenti dello Stato tramite emissioni di BTP sarebbe quindi inefficiente”.

Non va poi dimenticato, segnala il Laboratorio, che la regolazione indipendente ha consentito un miglioramento della **qualità del servizio idrico** : il varo della disciplina della qualità contrattuale da parte dell'Autorità ha consentito una concreta applicazione degli standard già previsti dal Dpcm 29 aprile 1999, che erano in molti casi rimasti inattuati, innalzandoli ed omogeneizzandoli sul territorio nazionale, istituendo un sistema di premi e penalità e obbligando i gestori alla rendicontazione delle performance. Molti altri gli strumenti messi in campo per la **tutela degli utenti** , prosegue il contributo: dalla risoluzione extragiudiziale delle controversie, allo sportello per il consumatore, alle verifiche ispettive nei confronti dei gestori, fino al bonus idrico (la platea, secondo elaborazioni del Laboratorio, è di 7,5 milioni di abitanti in condizioni di disagio economico e ai bonus integrativi locali sono stati destinati 23 milioni di euro) e alla regolazione della **qualità tecnica** . Quest'ultima “impegna i gestori a misurare e rendicontare lo stato delle infrastrutture sulla base di indicatori e definizioni omogenei, e a calibrare gli interventi sulla base della distanza dagli obiettivi prefissati, al fine di raggiungere livelli di qualità accettabili in tempi certi”.

“Le evidenze del lungo periodo dell'egida ministeriale sul servizio idrico integrato – sintetizza il Laboratorio – sono abbastanza povere di risultati, e a distanza di anni, è comunque utile ricordarle. Di converso, altrettanto chiare sono le evidenze circa i benefici della regolazione indipendente nel periodo recente”. Riepilogando ruoli e funzioni propri del Parlamento, dell'esecutivo e del regolatore, gli analisti suggeriscono che “la crescita del settore idrico può esservi solo a condizione che la regolazione possa efficacemente progredire nel tempo, cosa possibile solo con la conferma dei poteri di regolazione ad ARERA”, aggiungendo che manca uno strumento di pianificazione e indirizzo nazionale in materia ambientale che, per esempio, possa “affrontare le cause e i rimedi dei ritardi accumulati nel Mezzogiorno, e segnatamente nelle regioni Sicilia, Calabria e Campania, ove la regolazione da sola non appare sufficiente a sortire gli esiti auspicati”.

Il contributo del Laboratorio servizi pubblici locali di Ref Ricerche (n. 109, novembre 2018) è consultabile all'indirizzo www.refricerche.it/it/laboratorio-spl-futuro/contributi-di-analisi/.

© Tutti i diritti riservati

E' vietata la diffusione e o riproduzione anche parziale in qualsiasi mezzo e formato.